

- La testimonianza di Giovanni Battista è simbolicamente racchiusa in tre giorni che corrispondono allo schema fissato nel vangelo (1, 6-9):
- nel primo giorno (1, 19-28) rispondendo agli interrogativi dei suoi interlocutori Giovanni dà testimonianza della propria identità e del proprio ruolo in forma negativa: non sono. E ciò corrisponde al "non era la luce";
 - nel secondo giorno (1, 29-34) Giovanni dà testimonianza in forma positiva di ciò che Gesù è. E ciò corrisponde al "doveva rendere testimonianza alla luce";
 - nel terzo giorno (1, 35-42) i discepoli di Giovanni "sentendolo parlare così, seguirono Gesù". E ciò corrisponde al "molti furono che credettero per mezzo di lui".

Il vangelo esplicita ciò che nel vangelo era accennato: il Battista è la voce che prepara Israele ad accogliere colui che sta per venire tra la sua gente.

Nel primo giorno si vedono due interrogazioni: la prima da parte dei sacerdoti e dei leviti inviati dai giudei di Gerusalemme dalle autorità religiose (nesso nel vangelo di Giovanni i "giudei" sono i capi religiosi); la seconda da parte dei farisei (24).

Alla delegazione dei giudei che si era recata in una località difficilmente identificabile, Betania al di là del Giordano, per interrogare il Battista circa la sua identità e il suo ruolo, "chi sei tu?", egli offre la sua testimonianza rispondendo con tre negazioni:

Fr 1, 19-2, 12 : la prima settimana di Gesù

(1)

Nelle varie religioni si mettono in risalto i luoghi santi. Israele, oltre al luogo santo, il Tempio di Gerusalemme, si caratterizza anche attraverso la santificazione del tempo. Le nozze, che il popolo fece durante l'esilio di Babilonia, fu che si può vivere anche senza il Tempio. Il vero santuario, presto fu la grande intuizione, è il tempo, perché Dio si rivela nella storia. Il santo dei santi di quel santuario è lo shabbat.

Presentando Gesù come colui che ricapitola e riassume in sé, superandola, tutta la realtà dell'A.T. Giovanni, dopo il prologo, comincia il suo vangelo, descrivendo, programmaticamente la settimana inaugurale di Gesù per mostrarlo poi in relazione con le feste di Israele.

Questa seconda parte del c. 1 è scandita da indicazioni di tempo: "il giorno dopo" (v. 29.35.43) e una precisazione circa l'ora "erano circa le quattro del pomeriggio" (39). Il c. 2 comincia con "tre giorni dopo" (2,1) e menziona, per la prima volta, l' "ora" di Gesù (2,4), che nel vangelo di Giovanni è molto importante. Si determina così una settimana.

Il primo giorno c'è la festinazione di Giovanni. Giovanni evangelista non parla della predicazione di Giovanni Battista come fanno gli altri evangelisti. Si capisce però che l'impatto popolare della predicazione di Giovanni Battista allarmò le autorità religios-politiche, che inviarono una commissione per indagare (1,19). Temono che Giovanni sia il Messia, cioè il leader che secondo le loro idee doveva mettere ordine nelle istituzioni, mettendo fine alla corruzione e allo sfruttamento che queste esercitavano sul popolo, in nome di Dio. Un Messia che si mettesse fin dall'inizio di fronte alle istituzioni sarebbe un individuo pericoloso perché metterebbe in discussione l'ordine stabilito. Giovanni però nega di essere il Messia.

(20); si dichiara precursore uno che prepara l'arrivo del liberatore atteso. E' dichiara di non essere né Elia, né il profeta. Quando Giovanni scrive il suo vangelo (verso il 70 d.C.) e ancora per circa due secoli, c'erano ancora dei discepoli della scuola del Battista. Lo intendevano come il Messia forse lui Giovanni Battista. ~~Il~~ Giovanni evangelista mette sulla bocca di Giovanni Battista che il Messia non è lui, il Messia che loro e la gente attendeva era il Messia che doveva liberare Israele dai romani. Un Messia trionfatore, che si conformava al profetismo di Elia e di Mosè. Il profeta di Giovanni Battista dice di non essere e in riferimento a Deut. 18, 15-18... "un profeta simile a me (è Mosè che parla) ... gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà quanto io gli comandero". Quindi il Messia doveva essere simile a Mosè ed Elia. Cos' hanno in comune questi due personaggi? Entrambi, per affermare la fede in Dio, hanno tolto la vita. Elia in un giorno sgozza 450 sacerdoti del dio Baal (2 Re 18, 20 ss) e Mosè, quando scende dal Sinai con le tavole della legge e trova gli ebrei in festa attorno al vitello d'oro, ordina un ~~o~~ massacro (Es. 32, 26 ss). Quindi Mosè ed Elia sono i due personaggi che hanno imposto la fede in Dio attraverso la violenza. Rappresentano il passato e concentrano nelle loro persone tutte quelle promesse che Dio ha manifestato attraverso la legge (Mosè) ed Elia, considerato dagli ebrei il massimo dei profeti. Giovanni dice: no! Il Messia non deve assomigliare a loro. Mosè ed Elia vogliono trionfare. Gesù vuole servire.

Un punto triplice rifiuto di essere il Messia atteso dalla gente, che fa da contrasto con il triplice riconoscimento di Pietro in 18, 17-27, Giovanni afferma di non essere altro che una "voce" voce della quale parlò Isaia 40 e che annuncia la venuta del Signore. Mettendosi alla testa degli esiliati a Babilonia, YHWH guiderà attraverso il deserto siriano-arabico, il secondo Esodo. E' tempo che la

Strada sia preparata. Il giudaismo ha inteso questa espressione come un dovere di tutta la comunità. Gli esseni del Mar Morto predicavano che tutto Israele doveva andare nel deserto per affrettare l'intervento di Dio e la venuta del Messia. Andare nel deserto significava approfondire e più ancora osservare scrupolosamente la legge.

Gli inviati non sono soddisfatti della risposta di Pio Panni e chiedono a che cosa tende il battesimo che egli amministra e cosa significa il battesimo ~~di~~ ⁱⁿ acqua che egli amministra. Gli inviati erano mandati dai farisei (24). Nel Vangelo di Giovanni i farisei fanno orecchi e non vedono. Non capiscono il riferimento alla voce del Sentiero-Via. Essi non devono interessarsi di lui, ma dell'Altro. E dice: in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete. Nel Vangelo di Giovanni evangelista questo significa che non lo conosceranno mai. Dunque già un giudizio sul popolo eletto. Per terminare l'intervista, il Battista aggiunge che non è lui che deve fermare il popolo, che non è lui la voce (Gent. 259).

Il secondo giorno (1, 29-34) "viene" Gesù. Di lui Giovanni proclama: ecco l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Gli evangelisti stanno sempre molto attenti all'uso e alla scelta delle parole e qui Giovanni usa il termine che significa "estirpare" e non "espia". Dice poi che toglie non i peccati, ma il peccato. Se avesse scritto i peccati avrebbe significato appunto, questo senso di espiazione dei peccati dell'uomo, ma dice che toglie (estirpa) il peccato che è nel mondo. Anche l'immagine dell'agnello è importante conoscere la cultura dell'epoca per non usare di strada. Questa immagine, nel passato, e specialmente in un certo sentimentalismo cristiano, è stata usata come l'"agnello sacrificale" (certe raffigurazioni della Pasqua!). La vittima per i nostri peccati, ma, nella cultura ebraica nel libro del Levitico dove c'è l'elenco di tutti gli animali che vengono

offerta al Signore, non si trova mai l'agnello
come vittima di espiazione per i peccati: sarà la
capra o un altro animale. Quando Giovanni,
vedendo Gesù, lo chiama e lo indica come
"agnello di Dio", non c'entra l'idea di espiazio-
ne del peccato, di vittima del peccato. Giovanni
si rifà all'immagine dell'agnello pasquale
(i termini sono gli stessi di Mosè), che, la notte
dell'uscita dall'Egitto Mosè ha comandato che
in ogni famiglia venisse mangiato. Per scappare
dall'Egitto di notte e affrontare il viaggio così
lungo, ogni famiglia doveva radunarsi e
mangiare l'agnello per avere la forza di fa-
re questo esodo.

Il Vangelo di Giovanni inizia con il tema della
creazione e segue vari passi i libri dell'A.T. del
l'esodo e allora quando appare Gesù, il Battista dice:
ecco l'agnello di Dio, che non significa la vittima
che espierà i peccati, ma "ecco colui che dovete
mangiare e assimilare per avere in voi la for-
za di fare questo esodo". Non si tratta più di an-
dare da un'area geografica ad un'altra, ma
di uscire dalla sfera del male, per entrare de-
finitivamente nella sfera del bene. Ed è im-
portante questa immagine dell'agnello, perché
Mosè comandava alle famiglie di mangiare
tutto l'agnello, di non scartare niente.
Di conseguenza, Giovanni, identificando Ge-
sù con l'agnello, vuole dirci: ecco colui di
cui dovete mangiare tutto, assimilare tutto,
non solo quello che vi piace, che vi fa comodo.
Se lo assimilate tutto avrete con lui e come lui
la forza per entrare in questa sfera dell'amore
di Dio. Questo agnello è colui che non toglie il
peccato nel senso di espiazione, ma colui che estir-
pa il peccato che è nel mondo. C'è un peccato
nel mondo che persisteva alla venuta di Gesù
e qual'era? Quello che abbiamo visto nel po-
logo identificato con le tenebre è un'ideologia
religiosa, che anziché permettere la comunione.

dell'uomo con Dio, lo impediva. E Gesù elimina
il peccato del mondo non attraverso un sacri-
ficio ma attraverso l'effusione dello Spirito
(132 ss). Infatti il Battista dice; e colui che
battesizza in Spirito santo. L'immergersi nel-
lo Spirito, l'immergersi nell'amore di Dio,
il ricevere nell'intimo questo amore di Dio,
ci dà la capacità di uscire dalle tenebre.

Giovanni non parla di un battesimo ricevuto da Gesù.
Esso ha posto numerosi problemi alla chiesa Cri-
stiana: come poteva Gesù presentarsi al batte-
simo "di conversione" predicato da Giovanni?